



ATENEUM DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO DELLA BRESCIANITÀ

Santi Faustino e Giovita

2017

Giovanni Bazoli
Giovanna Giordani
Francesco Medici

A cura di
Massimo Tedeschi

*Palazzo Tosio
Via Tosio, 12
15 febbraio 2017*

Fotografie:
New Eden Group

GEROLDI - BRESCIA - 2017

TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, promuove per il quindicesimo anno il Premio della Brescianità. Ideato nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e da Giuseppe Inselvini, è annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei santi patroni Faustino e Giovita.

Il premio ha lo scopo di «individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria — conforme la concretezza e la forza del carattere — hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

Nel corso di questa lunga e consolidata tradizione quest'anno i riconoscimenti vanno a Giovanni Bazoli, uomo di diritto, di finanza, di cultura, artefice della maggiore banca nazionale, protagonista della vita economica e civile italiana; Giovanna Giordani, esponente del volontariato sociale, fondatrice di cooperative, amministratore pubblico, ideatrice di modalità innovative nel prendersi cura delle persone più fragili; Francesco Medici, scultore, incisore, orafo e medaglista, artista che ha portato a livelli eccelsi l'uso creativo delle pietre e dei metalli.

Tre nomi che entrano a pieno diritto nella galleria del Premio della Brescianità, dando a essa ulteriore lustro, valore, significato.

Il Presidente dell'Ateneo
Sergio Onger

Il Presidente di Civiltà Bresciana
Antonio Fappani

ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ 1977-2016



1977
GUIDO CARLI
Economista di fama mondiale.



1977
GIUSEPPE MORANDI
Primo vincitore della Mille Miglia.



1978
ANGELO FERRETTI-TORRICELLI
Maestro di vita, illustre cultore di scienza, scrittore, compilatore degli Indici delle opere di Alessandro Volta.



1979
MARIO PAVAN
Entomologo insigne, difensore della natura nel culto della sua integrità, a salvaguardia dell'uomo.



1979
BORTOLO RAMPINELLI
Esemplare illustre nella pubblica amministrazione di concretezza illuminata alle prospere sorti della provincia operosa.



1980
PIERO BORDONI
Medico-chirurgo di popolare generosità, cittadino emerito.



1980
LUIGI FOSSATI
Indagatore di storia patria, maestro probissimo alle generazioni.



1980
FELICE VISCHIONI
Combattente per la libertà, fervente propugnatore di giustizia sociale.

1981-1983
NON
ASSEGNATA



1984
LUDOVICO MONTINI
 Un uomo della nostra terra
 proteso nell'impegno sociale
 per la riabilitazione dei popoli.



1985
MARIA BETTONI-CAZZAGO
 Nobilissima nella concreta
 generosità dell'assistenza.



1985
NICO RANZANICI
 Bresciano di dinamico
 altruismo e di sportiva
 operosità.



1986
ANGELO PIETROBELLI
 Amico dell'uomo
 nel profondo senso religioso
 dell'esistenza.



1986
GAETANO PANAZZA
 Metodico studioso dell'arte
 e in particolare
 dei monumenti bresciani.



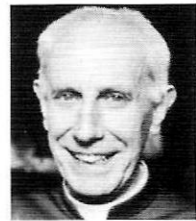
1987
PIERGIUSEPPE BERETTA
 Ideatore di nuove imprese nel
 campo dell'industria e creatore
 di cultura musicale.



1987
PIER GIORDANO CABRA
 Continuatore di Padre
 Piamarta nella concretezza
 formativa degli Artigianelli.



1987
GEO FERRARI
 Fedele allo spirito del padre
 nella vitalità imprenditoriale
 e sportiva.



1988
CARLO MANZIANA
 Amatissimo educatore della Pace,
 intrepido testimone a Dachau,
 vescovo emerito di Crema.



1988
AGOSTINO ORIZIO
 Insigne M° direttore e fondatore
 del Festival pianistico che porta
 Brescia nel mondo.



1988
GIUSEPPE PERUCHETTI
 Mitico portiere caro alle folle
 del calcio e manager
 di giovani promesse.



1989
CESARE TREBESCHI
 Esimio professionista,
 amministratore al servizio della
 città, devoto agli ideali. consacrati
 dal sacrificio paterno.



1989

UGO VAGLIA

Studioso della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



1989

GINO CAVAGNINI

Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.



1990

EMANUELE SEVERINO

Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



1990

AZEGLIO VICINI

Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



1990

FRANCESCO LONATI

Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



1990

CAMILLO TOGNI

Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafónica.



1990

GIORGIO LAMBERTI

Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



1991

CAMILLA CANTONI MARCA

«Portatrice di pane» nella sublimazione dell'assistenza ai carcerati, ai malati, ai poveri.



1991

MAURO PIEMONTE

Primario emerito, proteso con energia di scienza e di cuore a salvare l'uomo dai tumori.



1991

RENATO MONOLO

Realizzatore, in Kiremba, del paradigma missionario che affratella i popoli.



1991

GIANNI SAVOLDI

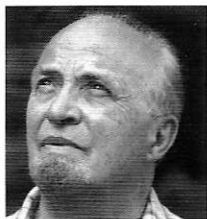
Sindacalista e amministratore sollecito del bene sociale secondo l'esempio del padre.



2002

ATTILIO CAMOZZI

Esempio d'inventiva industriale per il futuro dell'economia locale.



2002
DARIO MORELLI
 Sapiente coordinatore
 e custode dell'Istituto Storico
 della Resistenza Bresciana.



2002
LUCIANO SILVERI
 Solerte tessitore di umanesimo
 e tecnologia, fede
 e spirito d'impresa.



2003
GABRE GABRIC CALVESI
 Interprete dei valori
 dello sport praticato
 e divulgato per passione.



2003
PIER LUIGI PIOTTI
 Da "ribelle per amore"
 si riversa nell'afflato
 della poesia civile.



2003
ROMOLO RAGNOLI
 Generale di Corpo d'Armata
 alpino ha dato alle Fiamme
 Verdi spirito di rivolta
 e riscatto morale.



2004
**ASSOCIAZIONE
 CROCE BIANCA**
 Paradigma del "pronto soccorso"
 nella città del volontariato.



2004
MARIAROSA INZOLI
 Grande anima di "Medicus
 Mundi" sollecita al bene
 della persona.



2004
MARIO ZORZI
 Dagli studi del corpo umano
 alle trasfusioni vitali
 dell'A.V.I.S.



2004
FRANCO PIAVOLI
 Il suo cinema di poesia
 brulica di vita e di amori
 nell'universo.



2005
GIANNI AROSIO
 L'instancabile medico pioniere
 dell'Anestesia e della
 Rianimazione.



2005
ROBERTO GHIDONI
 L'audace "lupo" primatista
 della supercavalcata
 in Alaska.



2005
ANGIO ZANE
 La storia della Resistenza
 nei film di un "ribelle
 per amore".



2006
ELENA ALLEGRETTI
 Trasfonde le voci del coro
 Isca in palpiti, magie,
 colori della musica.



2006
RENZO CAPRA
 Esempio di energia
 manageriale produttiva nella
 municipalizzazione di Brescia.



2006
FRANCO NARDINI
 Cronista della storia
 bresciana nella sua
 identità interdisciplinare.



2006
ALBERTO SORLINI
 Manca solo lo "scatto"
 di Man Ray al Museo nazionale
 della Fotografia.



2007
COSTANTE BELLETTI
 Solerte e generoso direttore
 calato nella vitalità didattica.



2007
FRANCESCO BRAGHINI
 Cantastorie di tradizione
 per l'arguzia popolare.



2007
FRANCESCO CAPELLETTI
 Gran maestro di judo
 da arte marziale
 a sport educativo.



2007
FRANCO SOLINA
 Alpinista di fama
 innamorato dei nostri monti.



2008
MINA MEZZADRI
 L'alacre regista che da Brescia
 ha dato lustro
 alla vita del teatro.



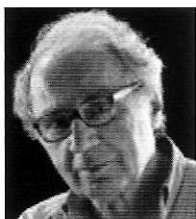
2008
SILVESTRO NIBOLI
 Da pastore a grande
 imprenditore nel vento
 produttivo della Valle Sabbia.



2008
AUGUSTO PRETI
 Il rettore magnifico
 per antonomasia "maieuta"
 della nostra Università.



2009
FRANCA GRISONI
 Ha dato al nostro brusco
 dialetto le ali azzurre
 della spiritualità.



2009
GIUSEPPE RIVADOSSI
 Informa nel legno sculture
 di vigore e arredi
 di raffinatezza classica.



2009
LEONARDO URBINATI
 Filologo dell'epigrafia
 e del vernacolo impersona
 il letterato di ieri e di oggi.



2010
SILVIA VEGETTI FINZI
 Psicologa dinamica e ricca
 saggista esperta dei temi
 bioetici.



2010
FRANCA GHITTI
 Nelle sue sculture in legno e in
 ferro evoca segni e riti di
 antiche comunità.



2010
MARCO PRETI
 Provetto scalatore
 e documentarista scrittore
 della guerra in Adamello.



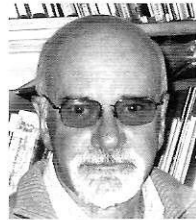
2011
ELENA ALBERTI NULLI
 Poetessa per vocazione
 scrittrice per amore.



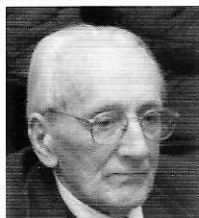
2011
CARLO BARONI
 Dal Garda all'Antartide,
 geologo di glaciazioni
 e ghiacciai.



2011
VIRGINIO CATTANEO
 Maestro di plettro
 collezionista di strumenti
 musicali.



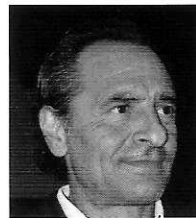
2011
GIUSEPPE OREFICI
 Infaticabile archeologo
 di civiltà precolombiane.



2012
**LUIGI AMEDEO
 BIGLIONE DI VIARIGI**
 Storico rigoroso e partecipe
 delle vicende
 del Risorgimento italiano.



2012
GIUSEPPE NOVA
 Appassionato studioso
 della storia dell'arte
 tipografica bresciana
 ed europea.



2012
CESARE PRANDELLI
 Commissario tecnico
 della nazionale di calcio
 interprete degli autentici
 valori dello sport.



2012
GIOVANNI REPOSSI
 Pittore del mito e della memoria maestro e guida dell'Accademia di Brera.



2013
CAMILLA BARESANI
 Scrittrice colta e brillante, giornalista pungente e di successo, cesellatrice della parola.



2013
GIUSEPPE CASSINIS
 Geologo eminente, grande esperto di stratigrafia, autore di studi fondamentali sul Permiano.



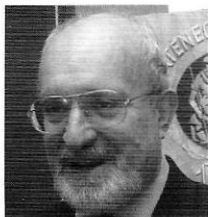
2013
VASCO FRATI
 Autore di studi innovativi di storia e arte bresciana, infaticabile organizzatore e promotore di cultura.



2013
ATTILIO GASTALDI
 Fra i fondatori dell'Università di Brescia, clinico e cattedratico illustre, fautore di grandi progressi in campo ostetrico-ginecologico.



2014
DORINA FRATI
 Mandolinista eccelsa di fama mondiale e raffinata interprete di musica colta e popolare.



2014
ANGELO RAMPINELLI ROTA
 Protagonista nell'economia, nella finanza, nel diritto, appassionato e infaticabile seminatore di cultura.



2014
ALBERTO ROVETTA
 Scienziato di fama internazionale e pioniere della robotica e delle sue applicazioni.



2014
ANTONIO BENEDETTO SPADA
 Eminente studioso di sfragistica, diplomatico e generoso promotore di iniziative culturali.



2014
PIERO SIMONI
 Esperto di archeologia e paleontologia, fondatore e promotore di istituzioni culturali.



2015
PAOLO BIAGI
 Insigne studioso di archeologia preistorica, fautore di innovative campagne di scavo in tutto il mondo.



2015
ALBERTO FOLONARI
 Protagonista nel mondo economico e finanziario, assiduo promotore di iniziative culturali e artistiche.



2015

CHIARA FRUGONI

Medievista di fama internazionale, scrittrice poliedrica, ha aperto strade inedite nello studio di Francesco d'Assisi.



2015

AGAPE NULLI QUILLERI

Coraggiosa staffetta partigiana in gioventù, infaticabile testimone dei valori della Resistenza.



2016

CARLA BORONI

Studiosa di letteratura italiana, docente e scrittrice, animatrice di eventi culturali, guida accorta del teatro pubblico locale.



2016

GIORGIO BRUNELLI

Luminare della microchirurgia, pioniere nella cura delle lesioni al midollo spinale, maestro appassionato e autorevole di generazioni di medici.



2016

ANTONIO FAPPANI

Sacerdote, storico, giornalista, promotore di istituzioni e iniziative culturali che rappresentano un luminoso monumento alla civiltà bresciana.

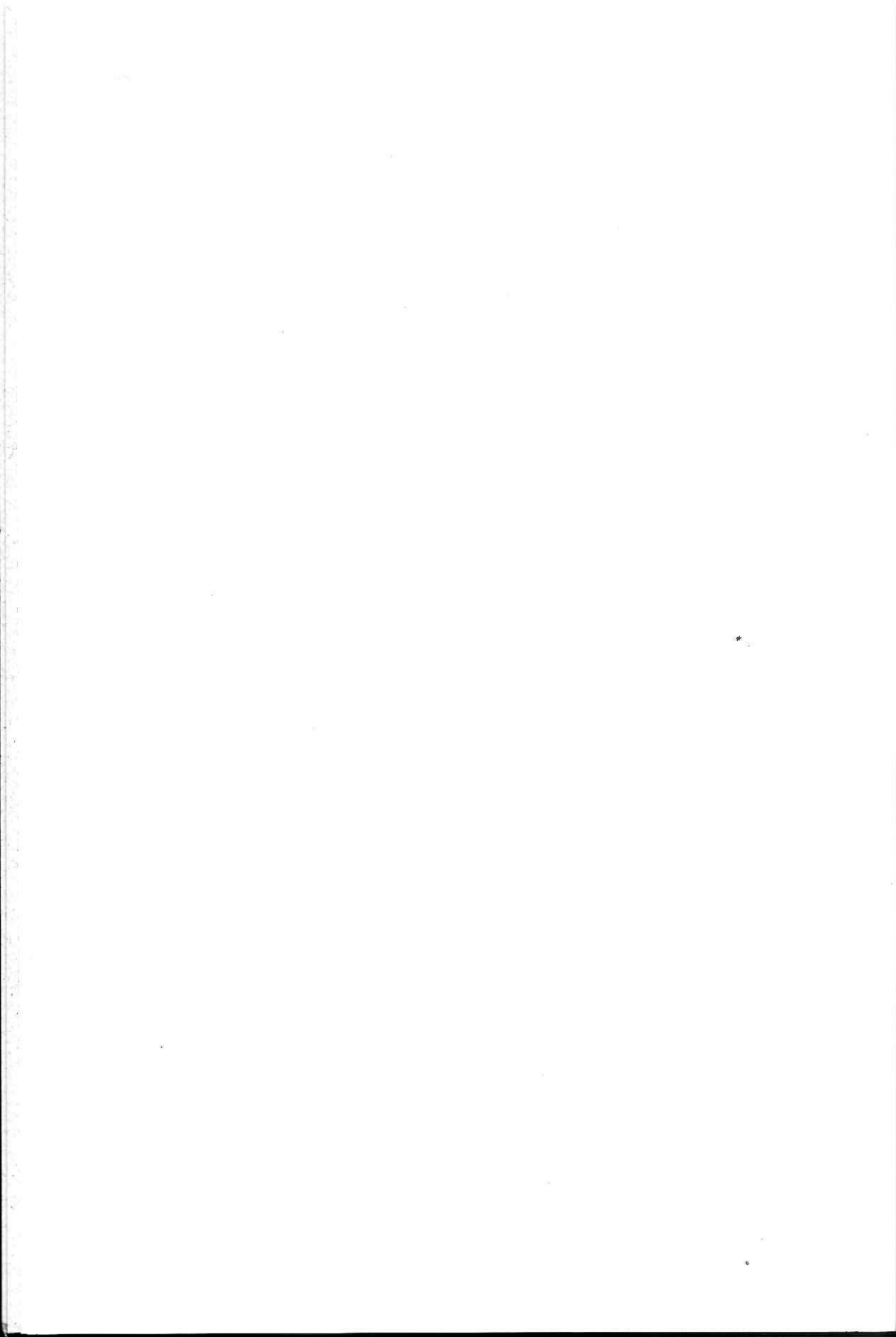


2016

MANLIO MILANI

"Anima" della Casa della Memoria, ha contribuito nel tenere vivo il ricordo della Strage di piazza della Loggia e a farne occasione di riflessione storica, etica, civile.

PREMIO DELLA BRESCIANITÀ
2017



FRANCESCO MEDICI

*Sculutore, finissimo incisore, orafo e medaglista:
artista a tutto tondo che ha portato a livelli eccelsi
l'uso creativo delle pietre e dei metalli*

“Se dovessi rapportarmi a uno sportivo, mi paragonerei a un decatleta, piuttosto che a uno specialista. Perché mi piace esprimermi in forme diverse a più livelli, invece che concentrare tutti gli sforzi in un risultato unico”. Così Francesco Medici ha parlato del proprio lavoro in un'intervista di qualche tempo fa sottolineando la versatilità che ha sempre caratterizzato il suo operare e che gli ha consentito di essere scultore, finissimo incisore, orafo e medaglista: un artista, insomma, capace di esprimersi nei diversi materiali modellati con mani abilissime utilizzando la pietra, il ferro, i metalli preziosi, le gemme.

Francesco Medici nasce a Ome il 3 ottobre 1924. Il padre ha una bottega di marmista dove Francesco, da ragazzo, incomincia a usare la pietra locale per realizzare, quasi per gioco, piccole sculture. Quindicenne, trova lavoro come apprendista, prima in una ditta di selciatori di strade, poi nell'officina di un fabbro che aveva bottega in vicolo San Marco a Brescia; nel 1942 entra alla Breda Meccanica come operaio e, nei momenti di pausa, si diverte a incidere figure ed emblemi sugli attrezzi da lavoro. Sulla facciata di una morsa ha raffigurato il Re, il Duce e un'aquila; viene scoperto ma non viene punito; la sua innata abilità è infatti apprezzata dal direttore della fabbrica che lo affida al maestro incisore perché possa impadronirsi di tutti i segreti della tecnica dell'incisione. Usa intanto la pietra per eseguire una scultura a tutto tondo e Olves Di Prata lo invita a esporla in una mostra al Ridotto del Teatro Grande; ma la guerra interrompe le sue aspirazioni d'artista e nel 1943, diciannovenne, è chiamato alle armi. Dopo l'8 settembre viene catturato dai tedeschi ed è internato in un lager nei pressi di Torun e poi a Danzica. In prigione riesce a trovare il modo di dedicare un po' del suo tempo all'incisione. “La fortuna volle – ricorda – che fossi destinato a lavorare in un cantiere navale dove si costruivano sommergibili, una fabbrica dalle dimensioni immense. Lì era possibile il passaparola. Tra molte difficoltà, riuscii a mettere insieme l'occorrente per poter svolgere dei piccoli lavori che eseguivo la sera quando si rientrava in baracca.



Costruivo piccoli *souvenir* come anelli d'acciaio, medagliette, stemmi... Reperivo il materiale dai pezzi di ricambio dei sommergibili, con gravissimo rischio. Ma la provenienza di quei materiali non venne mai scoperta". Dopo la liberazione di Danzica da parte dei russi nel marzo 1945, può ritornare a casa. A Brescia, nella difficile realtà del dopoguerra, trova lavoro alla Franchi Armi: dapprima lo affiancano a un incisore belga, Humberto Haers, in seguito gli affidano la progettazione e la realizzazione delle incisioni a cesello e bulino che rendono pezzi unici i fucili prodotti dalla ditta. Nell'incisione Francesco Medici rivela una grande abilità, un'inventiva che gli consente innovazioni in campo esecutivo e una libertà creativa in cui si rispecchia la sua ricca personalità. In quegli anni stringe amicizia con lo scultore Domenico Lusetti che lo spinge a impegnarsi nella scultura in pietra; altro incontro importante è con il padre filippino Giorgio Tansini che lo avvicina ai temi dell'arte sacra. Partecipa con sue opere alle mostre collettive che si tengono in Vescovado e in Duomo Vecchio ed è tra i promotori della Piccola Galleria, che apre in via Pace agli inizi degli anni Sessanta, per iniziativa dell'UCAI, l'associazione che negli anni del Concilio Vaticano II vuole far proprio il messaggio rivolto agli artisti dal Papa Paolo VI. Nel 1982, quando la Piccola Galleria invita a confrontarsi con la figura di san Francesco, nell'VIII centenario della nascita, Francesco Medici scolpisce in arenaria di Sardegna otto episodi della vita del Poverello d'Assisi che vengono esposti dapprima nella nuova chiesa di San Giacomo in Oltremella e poi al santuario della Madonna dell'Avello sul colle della Cerezzata di Ome. Per la stessa chiesa di San Giacomo realizza il fonte battesimale e l'intero arredo del presbiterio con l'ambone formato da quattro pannelli in cui raffigura a bassorilievo *San Giacomo pellegrino*, il *Martirio di san Giacomo*, la *Vocazione degli Apostoli* e il *Roveto ardente*. Nella chiesa di Sant'Antonio a Brescia sono suoi lavori il fonte battesimale e il tabernacolo; nella chiesa della Santissima Trinità a Urigo il tabernacolo, in Santa Maria della Vittoria il sostegno in ferro battuto dell'altare nella cripta, nel duomo di Crema il leggio con il simbolo dell'aquila. Per il cardinale Giulio Bevilacqua, che da tanti anni è il parroco di Sant'Antonio, realizza un pastorale in ferro e oro che reca nella parte alta la Croce di Desiderio e nell'impugnatura i simboli degli evangelisti. Nel suo operare c'è spazio anche per la scultura monumentale: per gli alpini di Ome scolpisce in un grosso blocco di calcite le figure di *Uniti verso l'alto*

da collocare sul colle di San Michele; a Gardone Val Trompia realizza il *Gabbiano che lambisce l'onda* in ricordo dei marinai gardonesi caduti in guerra. Nella produzione artistica di Francesco Medici grande rilievo hanno le medaglie; ne ha coniate infatti più di cento, a volte su richiesta dei committenti, a volte per un personale impulso che lo ha spinto a celebrare eventi e figure della vita contemporanea. Alcune sue medaglie sono state dedicate ai papi Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, a padre Ottorino Marcolini, al pianista Arturo Benedetti Michelangeli, al cardinale Giulio Bevilacqua, a don Giacomo Vender; vanno ricordate inoltre le serie dedicate al Natale e a Michelangelo nel V centenario della nascita, le sei medaglie create per l'Exa dal 1981 al 1986, la medaglia per i terremotati del Friuli del 1977, quella del 1993 per gli internati militari in Germania, le altre realizzate in occasione della mostra dei Longobardi a Brescia nel 2000 e per il bicentenario dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti nel 2002. Recentissima la medaglia coniata per *Floating piers*, il progetto di Christo dell'estate scorsa sul lago d'Iseo. Nella bottega laboratorio, aperta dopo la pensione, Francesco Medici si è dedicato anche all'oreficeria, realizzando gioielli con le tecniche tradizionali, ma anche pezzi innovativi con materiali nuovi come il titanio usato insieme all'oro. A Ome ha avuto un ruolo determinante nella salvaguardia del Maglio Averoldi, oggi inserito nella *Via del ferro* voluta dalla Comunità Montana della Val Trompia; nell'antico opificio, rimasto in attività fino alla morte di Andrea Averoldi nel 1984, Francesco Medici ha realizzato alcune opere in ferro battuto tra le quali un calice, commissionatogli dalla diocesi di Brescia come dono per Papa Giovanni Paolo II. Testimonianza del forte legame con il suo paese natale è la Sala Medici, allestita nella Casa Museo Pietro Mallosi, dove è esposta in permanenza, insieme agli strumenti di lavoro, una scelta di opere che parlano di lui e riassumono la sua lunga e intensa attività lavorativa: "Io sono uno di quelli – dice – che del ferro di lavoro ha fatto la sua penna".

Francesco De Leonardis

GIOVANNA GIORDANI

*Esponente del volontariato sociale, fondatrice di cooperative,
amministratore pubblico ideatrice di modalità innovative
nel prendersi cura delle persone più fragili*

Prendersi cura della città: una frase che è la sintesi di un impegno, di una storia, di una vita. Lei, Giovanna Giordani Bussolati, 74 anni, impegnata da decenni nel volontariato organizzato, presidente di cooperative, assessore comunale, capogruppo in consiglio, ne ha fatto il suo principio, il suo karma, la sua ispirazione.

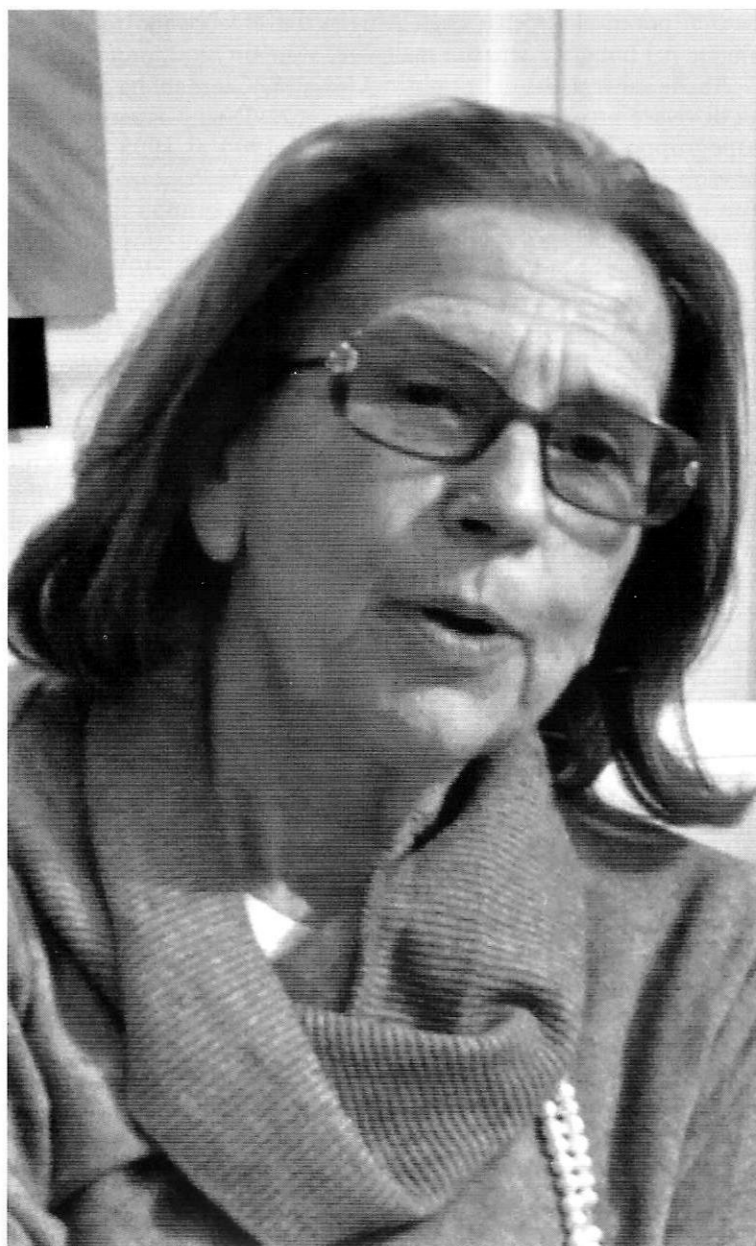
Moglie di Camillo Bussolati (docente universitario, scomparso prematuramente all'età di 60 anni nel 1996), Giovanna Giordani è madre di tre figli, Antonio, Ludovico e Maria e nonna di otto nipoti che vanno dai 14 ai 22 anni. Oltre a prendersi cura di loro, questa signora bresciana dallo stile sobrio e cordiale, distinto e affabile ha promosso, visto, organizzato la nascita di numerose iniziative in campo sociale: una vera e propria costellazione di cooperative per l'assistenza ai tossicodipendenti, ai malati di AIDS, proposte per soddisfare i tanti bisogni di chi si trova in condizione di difficoltà e o di debolezza, malati, anziani, poveri.

Un impegno che nel tempo ha trovato nuove forme, nuovi spazi e soluzioni diversificate nel segno di una costante innovazione. Questa è la parola chiave per Giovanna Giordani. "Si pensa che il campo sociale sia quello più ripetitivo, quello dove tutto rimane sempre uguale al giorno prima, dove meno cambi e meglio è. Non è affatto così. Per me non lo è mai stato. Io non sono e non voglio essere Nembo Kid ma credo che per restare al passo con i bisogni e le necessità delle persone bisogna saper cambiare". E poi il senso di appartenenza a una storia, a una città con le sue radici e i suoi orizzonti: sono questi gli insostituibili pilastri che sostengono e accompagnano da sempre Giovanna Giordani. "Questo per me è fondamentale: sentirsi parte. E poi come dico sempre: preferisco in compagnia a Sesto San Giovanni che sola alle Maldive". Giovanna Giordani ha il sorriso della maturità, della saggezza e di chi ha fatto dell'autoironia un discreto sottofondo che accompagna le giornate. "Ironia? Sì è un valore fondamentale. Aiuta a risolvere tante situazioni ma guai a usarla con le persone anziane, fanno fatica a stare al gioco. Meglio assecondare sempre i loro giudizi con semplicità, discrezione, mitezza". In questo

Giovanna Giordani è molto brava: saper leggere nel cuore delle persone, saper consigliare chi sta loro accanto con utili vademecum da utilizzare all'occorrenza. Con semplicità, senza paroloni, senza ricette miracolistiche. È questo in fondo il suo segreto, la cifra distintiva del suo carattere, della sua professionalità, del suo spirito: porsi al servizio con serietà, competenza ma anche tanta passione.

Prima lezione dunque: saper cambiare, innovare, crescere. E lei in effetti di cose, anche molto diverse tra loro, ne ha fatte tante. Come inizia l'avventura "sociale" di Giovanna Giordani? Fine anni Sessanta, sposata, tre figli, giardini vicino al Politecnico di Milano. "Lì portavo i miei tre figli a giocare. Ho conosciuto tanti ragazzi che erano impegnati sul fronte della protesta, del Sessantotto. Ho parlato con loro, ho ascoltato i loro drammi, ho imparato a conoscere le persone".

Poi oltre all'impegno familiare è arrivata anche la scuola. Giovanna Giordani in Bussolati ha frequentato la Scuola di servizio sociale dell'Umanitaria che lei ricorda come un impegno serale: "Faticoso ma entusiasmante". Arriva quindi il tempo del ritorno a Brescia e dell'azione a fianco di tante figure di rilievo del mondo del volontariato degli anni Ottanta e Novanta. "Fondammo il CEIS, uno dei primi centri di ascolto. Si faceva sentire il problema della tossicodipendenza. Ho lavorato a fianco di Don Redento Tignonsini, Don Piero Verzelletti, Giuseppe Filippini, Luciano Silveri. Comunità di Bessimo, strutture per gli handicappati sul territorio. Poi il dolorosissimo tema dell'AIDS per cui fondammo la Comunità per i malati Myosotis: anche in questo ci muovemmo su un territorio nuovo da pionieri". Myosotis ora non esiste più o meglio si è trasformata. "Oggi per fortuna non è più necessaria e dunque Myosotis è il nome della splendida esperienza della casa famiglia di via Collebeato". L'occupazione che maggiormente impegna Giovanna Giordani in questa fase della vita è proprio questa: una residenza protetta per anziani e anziane che non è una casa di riposo o un semplice residence ma proprio una casa-famiglia, dove l'accento viene posto sul secondo termine. Gli ospiti (e le ospiti) abitano in camere singole ma hanno spazi comuni, mangiano insieme ma sono liberi di muoversi con la massima tranquillità contando sull'aiuto di cui hanno bisogno. Giovanna è il centro della casa, si occupa quotidianamente dell'organizzazione, ma è anche discreta, confidente, assistente operativa. Coordina il personale e tiene a bada i conti. Soprattutto sa ascoltare, comprendere, confortare. Anche quando si occupa di organizzare la distribuzione di un pasto giorna-



liero ai poveri alla mensa degli Artigianelli: "Dobbiamo tornare ad aiutare nei bisogni essenziali: mangiare, avere un tetto, protezione".

Anche sul versante della politica Giovanna Giordani ha dato prova di vivace presenza, di serietà, di coerenza. È stata assessore e poi capogruppo in Loggia. Precisamente dal 1994 al 1998 assessore esterno ai servizi sociali con il sindaco Mino Martinazzoli, quindi con il sindaco Paolo Corsini fino al 1998, capogruppo della Margherita nella successiva consiliatura. Di Martinazzoli conserva molti ricordi. E una grande ammirazione. "Mi chiamò, non lo conoscevo bene. Mi chiese se volevo occuparmi delle tematiche sociali come assessore esterno. Mi disse: si prenda un po' di tempo per decidere, vanno bene cinque minuti? Era un uomo straordinario, schivo, ma sapeva proteggere nei momenti di difficoltà. A lui si devono tante cose importanti, il Paese deve leggi importanti. La legge Gozzini per esempio che ha restituito una speranza ai detenuti. Consentì di cancellare quell'espressione tremenda: fine pena mai". Giovanna Bussolati ha lavorato anche con loro. "Esperienza difficile, però, il rapporto in qualche modo è sempre complicato dalla loro mancanza di libertà. Senza la libertà i detenuti non potranno mai essere sullo stesso piano degli altri... c'è una specie di muro, di ostacolo, di barriera. Comunque andavamo ogni Natale a messa in carcere con Martinazzoli. Dopo l'approvazione della legge Gozzini i detenuti salutavano Mino come il loro salvatore. E quando arrivavamo a Canton Mombello urlavano il suo nome e applaudivano".

Un impegno a tutto campo, quello di Giovanna Giordani, nel volontariato sociale. Spinta anche da un'ispirazione religiosa, da una domanda di fede? "La fede è una faccenda personale. Il mio impegno è guidato da un senso di umanità, di condivisione, di appartenenza, di partecipazione. Da una disposizione civica".

Sul versante delle amicizie, Giovanna Giordani conosce moltissime persone ma i rapporti intensi, forti, non sono molti. "Amicizie vere, profonde: sono poche. Persone che sento vicine e con cui coltivo un rapporto frequente, costante".

E poi sempre programmi per il futuro. "Sempre. Immancabilmente. Da un'idea, da un progetto ne spunta un altro. Non c'è bisogno di programmare troppo". Questo è certamente un tratto distintivo di Giovanna Giordani: un brescianissimo *way of life*. Lavorare, pensare, immaginare, concretizzare progetti. "Fermarsi? Perché? Il mio motto è: meglio stanchi che stufi. Finché posso".

Maria Paola Pasini

GIOVANNI BAZOLI

*Uomo di diritto, di finanza, di cultura,
artefice della maggiore banca nazionale,
protagonista della vita economica e civile italiana*

Un cattolico manzoniano, la cui biografia è radicata in una lunga vicenda familiare e nella storia della stessa città di Brescia. Un uomo del diritto, avvocato e docente universitario, che ha lasciato l'attività forense (ma non quella accademica) per dedicarsi completamente all'impegno nel settore bancario. Un protagonista della finanza e delle istituzioni che ha dato un contributo decisivo, creativo e originale, al riassetto dell'intero sistema creditizio nazionale. Insomma una personalità che senza mai recidere le radici bresciane, anzi alimentandole di impegni culturali e associativi, da esse ha tratto linfa per giocare un ruolo importante nella storia economica e civile del Paese nell'ultimo trentennio.

Sono queste le caratteristiche che riassumono l'impegno pubblico di Giovanni Bazoli, nato a Brescia e oggi presidente emerito di Banca Intesa, cavaliere del Lavoro, cavaliere di Gran croce, insignito della Legion d'onore dal presidente della Repubblica francese.

Giovanni (per gli amici "Nanni") Bazoli nasce nel 1932 da una famiglia di professionisti che si tramandano da generazioni lo studio legale. Il nonno Luigi è stato fra i fondatori del Partito popolare; il padre Stefano è stato membro dell'assemblea Costituente, eletto nelle fila della DC, nonché deputato nella prima legislatura repubblicana: vicende interne alla DC gli negheranno una seconda candidatura. La vocazione familiare all'impegno politico sarà confermata dallo zio Ercoliano, presidente della Provincia di Brescia, e dal fratello maggiore Luigi, a lungo assessore all'Urbanistica in Loggia, prima con Bruno Boni sindaco e poi con Cesare Trebeschi. Giovanni Bazoli invece avverte come prevalente la vocazione professionale e quella nelle istituzioni cattoliche.

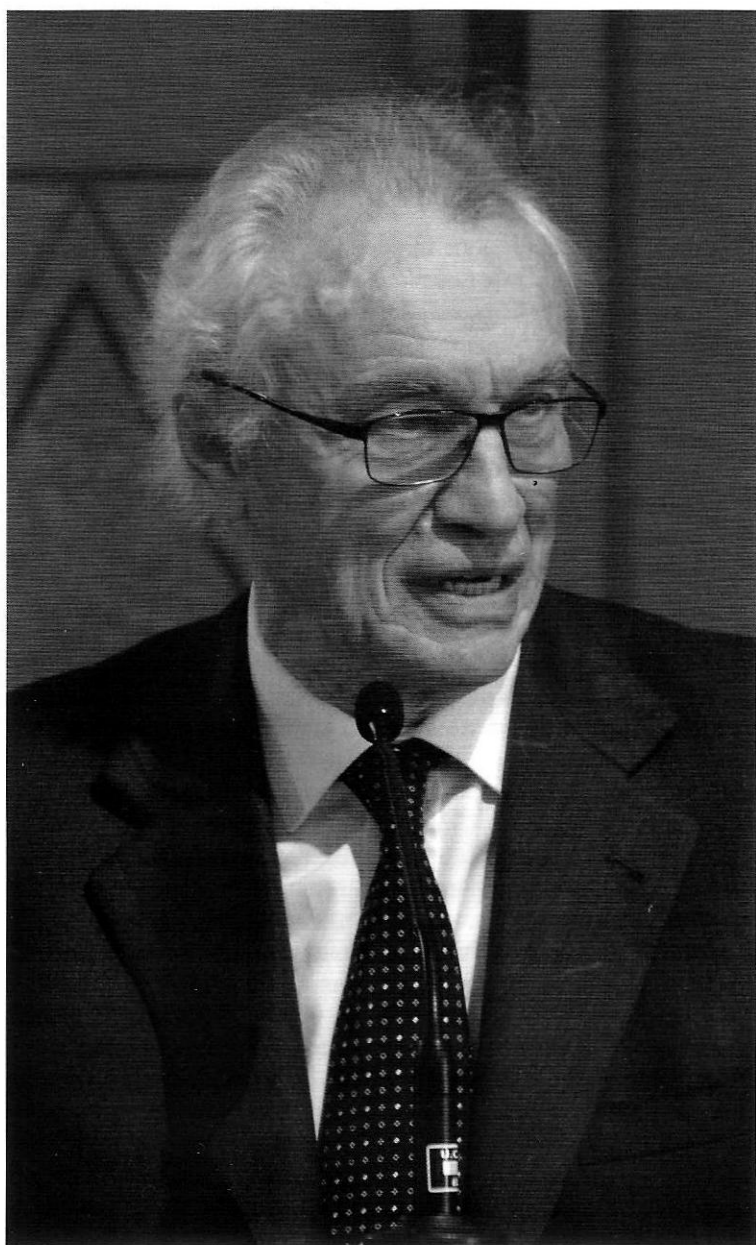
La vita privata di Bazoli è segnata dalla precocissima morte della madre, Beatrice Folonari, avvenuta nel 1933 per una setticemia causata da una banale ferita al volto, quando egli aveva solo tre mesi. Il padre non si risposerà e nutrirà sempre verso i due figli un affetto tenerissimo e un legame altrettanto saldo: "Ci chiamavano la trinità bresciana" ricorda oggi con evidente commozione. Gio-

vanni Bazoli, che si laurea in Diritto in Cattolica, segue le orme paterne nella professione di avvocato e asseconda gli incoraggiamenti familiari affrontando la carriera accademica: è docente di Diritto pubblico e di Diritto amministrativo all'Università Cattolica di Milano (dove insegnerà fino al 2001). I primi impegni nel settore bancario, che non lasciano immaginare la carriera che lo attende, risalgono al 1966: è consigliere d'amministrazione, successivamente diventerà segretario e infine vicepresidente della Banca San Paolo.

La svolta interviene nel 1982 con il crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Sei banche (fra cui la San Paolo, che in comune con la banca milanese aveva il fondatore, Giuseppe Tovini) si impegnano nel salvataggio e la scelta per la guida del Nuovo Banco Ambrosiano cade proprio su Bazoli, allora affatto conosciuto sulla scena nazionale. I suoi mentori sono il ministro del tesoro Nino Andreatta – suo amico ed estimatore dai tempi degli studi post-universitari – e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Bazoli esita, non crede di essere la persona giusta per quell'incarico. “Lo dissi anche a Ciampi, sottolineando che non ero un banchiere ma un avvocato, un uomo di diritto. Ciampi mi disse di non preoccuparmi: lui era laureato in lettere classiche”. L'avvocato bresciano dunque accetta l'incarico, immaginando una breve parentesi nella sua vita professionale. “Del resto – osserva oggi – non sono mai stato un grande programmatore della mia vita. Mi piace dire, spesso, che la vita ha una fantasia superiore alle nostre previsioni”.

Il nuovo presidente, a soli cinquant'anni d'età, avvia dunque l'opera di risanamento della banca e la sua espansione: “Credo di aver il record europeo di fusioni, acquisizioni e incorporazioni bancarie”, commenta oggi Bazoli. Nel 1989 si compie il primo passo: il Nuovo Banco Ambrosiano e la controllata Banca Cattolica del Veneto si fondono creando il Banco Ambrosiano Veneto. Ma è solo l'inizio. Attraverso vicende che riempiono le cronache finanziarie nazionali la banca guidata da Bazoli acquista la Banca di Trento e Bolzano, poi acquisisce e incorpora Banca Vallone, Citibank Italia, la Società di banche Siciliane e la Banca Massicana. Nello stesso periodo, rafforzandosi nel settore dell'intermediazione mobiliare, acquisisce la società Caboto.

Ma i colpi più spettacolari devono ancora arrivare: nel 1997 il Banco Ambroveneto acquista la Cariplo, la più grande Cassa di risparmio al mondo. Dall'integrazione fra i due gruppi nasce Banca Intesa che ha fra i principali soci il Crédit Agricole Indosuez, Al-



leanza Assicurazioni del Gruppo Generali e la Fondazione Cariplo. Nel 1998 Banca Intesa acquisisce anche la Cassa di risparmio di Parma e Piacenza nonché la banca Popolare Friuladria.

Il 1999 è l'anno di un'altra fusione che ha estrema rilevanza per Brescia: quella fra la cattolica Banca San Paolo e il laico Credito Agrario Bresciano. "Si trattava di due banche storiche, dalle linee identificative quasi contrapposte. Io, invece, sono sempre stato sulla linea non dico della conciliazione ma del dialogo, della fusione. Il tempo per quel passo era ormai maturo, molte famiglie azioniste dell'una e dell'altra banca erano intrecciate. Un caso emblematico era quello della famiglia Folonari, che aveva avuto il presidente della San Paolo e il vicepresidente del CAB. Io stesso, pur essendo nella San Paolo, ero nipote del Folonari laico". Le trattative finali sono condotte da Gino Trombi, Giovanni Bazoli e Giuseppe Camadini per conto della San Paolo, da Corrado Faissola e Alberto Folonari per il CAB "La fusione riuscì perfettamente – sottolinea oggi Bazoli – fu un grande risultato e dotammo Brescia di una banca di grandi qualità".

Sempre nel 1999 Bazoli conduce in porto un'altra grande fusione, stavolta sullo scacchiere nazionale: Banca Intesa acquisisce il controllo della Banca Commerciale Italiana dando vita al più grande gruppo bancario nazionale, uno dei primi dodici dell'area euro, forte di 4365 sportelli (di cui 724 in 40 paesi all'estero) e 73 500 dipendenti.

Sette anni dopo avviene l'ultima, grande operazione di fusione con la terza banca italiana, l'Istituto San Paolo IMI. Nasce un gruppo di primo piano a livello europeo per importanza e solidità, con un attivo pari a 600 miliardi, 7mila sportelli e 100mila dipendenti.

Bazoli, che pure è stato protagonista della nascita del più grande istituto di credito italiano, rifiuta la patente di teorico del gigantismo bancario: "Credo – commenta oggi – che ci sia spazio per dimensioni ampie, trovando sempre la dimensione ottimale, ma anche per banche locali. Certamente io mi sono molto impegnato, d'accordo con le autorità, per creare banche più grandi perché si voleva competere sul piano internazionale. Poi non nascondo di avere un certo gusto per le cose grandi e che fare, creare cose importanti mi ha sempre affascinato. La dimensione creativa è stata importante nella mia esperienza. Penso che in me agiscano due ascendenze genetiche: quella del papà, un professionista, e quella di mia madre, che veniva da una famiglia di imprenditori e che credo mi abbia trasmesso la capacità imprenditrice, la capacità di rischiare. Di fronte alle scelte, ai rischi, io non mi sono mai spaventato".

Bazoli, che è anche presidente della Fondazione Cini e da presidente emerito di Banca Intesa si occupa fra l'altro delle iniziative culturali dell'istituto di credito, rivendica con orgoglio i risultati raggiunti su questo versante: "Ho conosciuto banche spagnole, francesi, tedesche, ma non c'è istituto di credito europeo che abbia promosso la nascita di apparati museali come ha fatto Banca Intesa, a Milano con le Gallerie d'Italia e il restauro della casa del Manzoni, e poi a Torino, Napoli e Vicenza".

Nonostante gli impegni nazionali Bazoli non ha reciso i legami con la sua città, dove lui e la sua famiglia (la moglie Elena Wührer, i figli Stefano, Francesca e Chiara) hanno mantenuto la residenza. "La decisione di continuare ad abitare a Brescia mi è costata moltissimo, ma mi ha fatto piacere che i miei figli crescessero nella mia città". Qui, peraltro, Bazoli non ha mai smesso alcuni impegni in istituzioni di ispirazione cattolica: dopo aver contribuito con altri all'apertura della sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s'è impegnato nel consiglio d'amministrazione dell'editrice La Scuola (di cui suo nonno, Luigi, era stato il primo presidente), ha contribuito – dopo la morte di Papa Montini – alla nascita dell'Istituto Paolo VI e dell'Opera per l'educazione cristiana che ha dato vita all'istituzione culturale oggi ospitata nella moderna sede di Concesio. In questo impegno il giurista, il banchiere e l'uomo di cultura si è sentito ed è stato "fortemente ancorato al mondo bresciano, in particolare al suo mondo professionale e politico, anche grazie e attraverso mio fratello".

Al tempo stesso Bazoli ha interpretato un modo d'essere cattolico molto lombardo, molto bresciano, molto montiniano: "Un cattolicesimo – commenta lui – che da un lato si riconosce pienamente in un Papa come l'attuale, nella linea che va da Paolo VI a Giovanni Paolo II a Francesco, e dall'altro riserva un'attenzione in più ai grandi problemi che pone il tempo moderno e in particolare la scienza". In questo senso Bazoli conferma una convinzione, maturata nel corso di lunghi colloqui con il cardinal Martini, secondo cui "serve oggi alla Chiesa un grande sforzo di pensiero, una grande sintesi, un nuovo San Tommaso". In questo atteggiamento Bazoli riconosce di essere portatore "di uno spirito non dico tormentato, ma sicuramente inquieto". Attitudine – e virtù – non frequente per un protagonista della storia bancaria, economica e civile d'Italia degli ultimi trent'anni.

Massimo Tedeschi



Legenda de sancto Faustino e Giovita.



I S.S. Faustino e Giovita nella "Legenda" stampata da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.

